

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection Asti, Fondazione Centro di Studi Alfieriani \(FCSA\)](#)[Collection Manoscritti \(Asti\)](#)[Collection Carte di Tommaso Valperga di Caluso \(1772 - XIX sec.\)](#)[Collection Lettere di Vittorio Alfieri a Tommaso Valperga di Caluso \(1785 - 1809\)](#)[Item Asti, FCSA, 12-015](#)

Asti, FCSA, 12-015

Auteur(s) : Alfieri, Vittorio

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

2 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture 1799-11-25

Lieu(x) d'écriture Florence

Informations sur l'édition numérique

Soutiens La numérisation de ce document a été réalisée par la / pour le compte de la Fondation "Centro di studi Alfieriani"

Éditeur Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Droits

- Les contenus de cette notice ont été créés dans le cadre du projet "Digital Alfieri", ITEM (CNRS-ENS). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR
- Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Fondation "Centro di studi Alfieriani" d'Asti (Italie). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Auteur(s) de la description Vuozzo, Alessandro

Compilateur(s) de la fiche Vuozzo, Alessandro

Responsable de la plateforme Walter, Richard

Comment citer cette page

Page "Asti, FCSA, 12-015" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Consulté le 08/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/items/show/1415>

Type de document Correspondance

Informations sur le document

Auteur(s)Alfieri, Vittorio

DescriptionLettera di Vittorio Alfieri a Tommaso Valperga di Caluso

Destinataire(s)[Valperga di Caluso, Tommaso]

Lieu de destination[Turin]

Lieu de conservationAsti, Fondazione "Centro di Studi Alfieriani", Carte di Tommaso Valperga di Caluso, 12-015

Langue(s)Italien

Description du document

SupportPapier

MainsAutographe de la main de Vittorio Alfieri

Fascicules1 c.

Etat généralBon

Informations sur le contenu

NotesIl testo della lettera prosegue su altro foglio, originariamente unito al presente documento, conservato in una collezione privata; sulla vicenda cfr. Caretti 1999: 185-192.

La lettera era originariamente composta di due carte, Il testo della lettera prosegue su altro foglio non conservato ad Asti, per il cui testo si rimanda a Caretti 1982

Références bibliographiques

- Vittorio Alfieri, *Epistolario*, III, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1989, pp. 39-44.
- Lanfranco Caretti, *Studi sulle lettere alfieriane*, a cura di Angelo Fabrizi e Clemente Mazzotta, Modena, Mucchi, 1999.

Notice créée par [Alessandro Vuozzo](#) Notice créée le 11/05/2025 Dernière modification le 11/05/2025

Amico Cavillino.

N. 15.



Firenze 25 g^{to} 1799.

Ho ricevuto in ottimo stile dal Corriere Bernand il vostro libro; il quale mi ha fatto un sommo piacere, perchè è vostro, e perchè egli tratta una questione alla quale io ignorantissimo ci ho pure fondicato mille volte; onde affrettate vi ammirate la mia temerità quanto io ammirerò nel libro il vostro sapere, vi voglio dire prima di leggerlo, l'opinione ch'io mi sono attraversata in capo in questa pronunzia; scendendo dal seguente razionamento semplicissimo, ed ignorantissimo. Certo l'idea di attribuire all'Euse supremo un nome che fosse degno di lui, sonante, maestoso, soave, pronunziabile in tutti i secoli da tutti i popoli, è un'idea sublime, giusta, ed utilissima. Chiunque l'avesse il primo, o sia Mosè, o Abramo, od altri; egli era un gran conoscitore degli uomini colui; e vedeva l'importanza di rozzoggar l'orecchio per impadronirsi del cuore. Ad posto alla fabbiosa del nome di Dio una lettera poteva consistere a più giusto dritto ultimamente, quanto la y vocali le più belle, escluso il bruttissimo u comunque egli li pronunzi. Ammessa questa quattro sole vocali per designare la cosa la più importante di tutte, bisognava pur anche architettare simmetricamente con oracolo musicale. Se dunque o Mosè, o altri, avea l'udito come lo abbiamo noi Italiani, certamente avrà spogliato queste quattro voci d'ogni suono spiacevole gutturale e nasale; mantenendole nel loro suono primitivo purissimo. Dunque non avrà inserito un j lungo in principio che si fa figura di consonante, toglie una sillaba delle quattro, e quindi nema la maestà e la soavità. Dunque non ci avrà neppure introdotto il bruttissimo uau tra l'e, e l'o, per la stessa ragione del j. e dunque finalmente non ci avrà introdotto e appiccicato all'a quell'ovibile aspirazione inutile dell'h. Dunque per riempire l'intenzione dell'inventore, e piacere a tutti i popoli, e mantenere in eterno quel venerato nome intatto da ogni contaminazione, lo deve aver composto delle semplici quattro più belle vocali, pronunziate spiccate ciascuna, e allungate le due più belle l'o, et l'a. Ed ecco come la mia presunzione ignoranza ha deciso che si dovesse pronunziare il nome di Dio. Ve lo rendo in Greco per farvi la quantità ed i toni, Ι Ε Ω Α. Ιόνιχος ἀπ' ἐλάσσονος. — Tutta questa silenziosa vi

ho scritto per farvi vedere un poco a spere mia; e dimostrarvi con questo piacere leggerò il vostro libro; di cui già ho letta la prefazione, in cui anche per il Greco ho visto molti istruimenti lumi già. L'occasione mi diventa, e mi attacca ancor più estriamente a te, che non lo farete in addietro il comporre. Tuo figlio, e amico voi, che avete saputo e potuto da voi sfondare tante provincie del vattissimo regno delle scienze; e mi spungo adesso, ma tardi; del desiderio di strappare un poco il danno che mi ha fatto la mia pessima educazione, che mi pare di non averla meritata. Una volta il foglio, e passò ad altro.

Ho vissuto poi la settimana scorsa la visita dei 13 conventi. Quel che mi dite
in l'arte critica è giustissimo, e detto con massima precisione eleganza e chiarezza,
onde lo conservo, e ne farò buon uso. To non tuttavia sempre di parere di lasciarmi,
o farmi anche dire delle rischierze in le cose mie da chi si vuol pigliare questo
bitto, perchè mi si pare sempre d'impararmi qualche cosa; se non sempre per l'arte
della vivere, almeno per l'arte del conoscere gli uomini; e per farmi un'idea
giusta delle opinioni degli uomini, e delle impressioni che vogliono esser ricevute
dalle cose riviste. Questo serve poi di regola per toccare piuttosto un tal
fatto che un tal altro; ed incovrare piuttosto in tal difetto che in tal altro.
Per esempio, per il volgo dei lettori, che sono i due terzi e dunque resti, non
potete vedere quanto nuoce all'autore anche la mezza oscurità, e quanto
gli giova anche la mezza trivialità. E benchè questo sia per l'appunto
l'antipode del mio pensiero, pure in tutte quelle cose dove il genere lo
comporta, io mi sono andato allontanando sempre più dall'oscurità anche
leggierissima, per non dar fatica al lettore che n'è tanto e per tanto meno.
Tolta dunque la poesia lirica, in tutto il rimanente io vorrei essere
chiaro come l'acqua se fosse possibile, anche nel pericolo di averne talvolta
l'irripetibilità. Oppa pure, tanto benissimo che non si veda, né veda mai
essendo contro la natura mia. Ditemi un poco, se voi trovate in Platone
questa facile ed elegante chiarezza, in quel massimo grado che si viene
accusato dai letterati. Ma Senofonte ne ne avveggo anch'io; ma in
Platone, finora no; come neppure, molto meno, né in Tito Livio, né in
Cicerone.

Del resto non si voglio poi vedere così spaventato dell'incapacità di
lodar degnamente la Minerva. Anconché sia non abbia fatto, o
ricordo cosa che la possa far viver da se, basta che le lodi, o gli
ricordi parlanti di lei siano ottimi, ella viva in essi. Il pensiero
avrebbe eternato la sua gatta se ne avesse voluto vivere, quanto
la sua lanua. Meglio di me voi sapete che τὸ αὐτὸ γὰρ ἀναβατὸν
φρονᾶεν ἔρπει, ἔϊ' τις εὖ εἴποι τι. Non è mai dunque il soggetto
che dee presentarsi lo scrittore, padrone egli assoluto di inaridire gli
umili, ed annunziare i superbi. Dunque voi tanto più che avete il
soggetto deguissimo, a null'altro dovette pensare se non se a dare
la massima perfezione ai componimenti, e così lo dovette a dare
al soggetto; e sempre più quanto più si allontanavano ed era e
vor dalla memoria e vista dei contemporanei. Non dunque importa
che ci sia tutto, o parte soltanto di quel che vorrebbe dire di
lei; che ci sia il vero geometrico, o il vero ideale, che sia per ora
creduto o no, approvata o disapprovata la scoperta; purchè sia ottimo
il colorito e il disegno, il tempo farà il rimanente a dispetto di tutti
gli ostacoli.